

Corsi e ricorsi dell'immortalità

KELEMEN JÁNOS

Dante, Petrarca, Vico. Fejezetek az olasz irodalom és filozófia történetéből

Áron–Broszek, Budapest 2007

KAPOSI MÁRTON

Élő középkor és halhatatlan reneszánsz

Hungarovox, Budapest 2006;

MADARÁSZ IMRE

Halhatatlan Vittorio. Alfieri utóélete: kultusz és kritika

Hungarovox, Budapest 2006

«Con dottrina e con volere insieme».

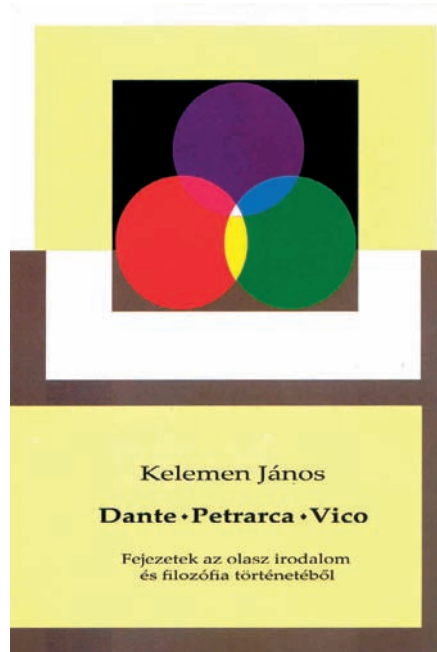
Scritti dedicati a Béla Hoffmann nel giorno del suo sessantesimo compleanno

Savaria University Press, Szombathely 2006

ANTONIO DONATO SCIACOVELLI

Dopo un'assenza di un paio di numeri, torniamo ad aggiornare la nostra rassegna con alcuni significativi volumi apparsi di recente, ad arricchire la biblioteca d'italianistica a disposizione degli studiosi e studenti ungheresi: iniziamo con una terna «eterna» (il bisticcio di parole è voluto), *Dante Petrarca Vico*, ghirlanda di *capitoli di storia letteraria e filosofica* offertaci da János Kelemen. Oltre ad alcune monografie – come il recente *A filozófus Dante* (Atlantisz, 2002) – di particolare importanza per l'italianistica ungherese, numerosi sono gli scritti di Kelemen apparsi su riviste o in miscelanee, e legati da un filo di continuità che è bello vedere ricomposto in volume, così da offrire al lettore una visione, se non integrale, almeno esauriente della riflessione del filosofo-italianista su alcuni grandi temi della nostra storia culturale. La prima metà del libro è occupata da un lungo e articolato saggio, intitolato significativamente *Beatrice szeme*, ovvero *gli occhi di Beatrice*, chiamato ad esaminare vari aspetti dell'opera dantesca, nelle riflessioni di epistemologia, filosofia morale, estetica, che ricollegano Dante alle grandi esperienze filo-

sofiche e letterarie del Medio Evo, e che l'autore esamina anche nell'ottica di una serie di



temi «estravaganti», come nel caso dell'*europeità* di Dante, o del ruolo delle metafore *gastroletterarie* nell'opera del Fiorentino. Seguono le pagine dedicate alla seconda «Corona» della letteratura trecentesca, ed intitolate alla *modernità del pensiero filosofico petrarchesco*: l'importanza degli imperativi morali, di una scala qualitativa di priorità nella concezione del mondo e dell'uomo dell'interlocutore di Agostino, viene da Kelemen posta al centro della prospettiva in cui cogliere la modernità del pensiero di questo gigante del Trecento europeo. Un salto di qualche secolo è necessario, per passare al capitolo seguente, *Vico körei* (titolo bellissimo e pertanto intraducibile, perché semplifica il riferimento ai *corsi e ricorsi* in un solo lemma), una ricostruzione – non priva di riferimenti biografici criticamente accolti e discussi – del percorso critico e del pensiero filosofico di Giambattista Vico, con particolare attenzione alle questioni di filosofia della lingua «intuite» e sviluppate dal filosofo napoletano. Chiude l'opera un saggio di analisi storica del rapporto

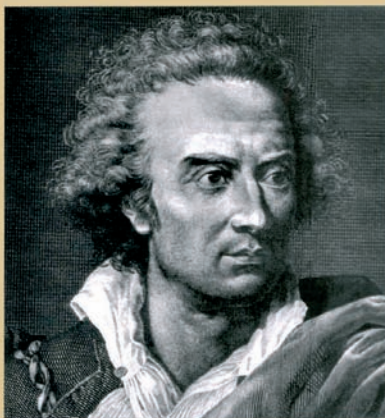
tra filosofia della lingua e filosofia della storia, incentrato su tre grandi figure, Dante, Vico e Hegel: con il riferimento costante ai primi due, questa sorta di «appendice chiosante» conferisce al volume quella concezione «a tutto tondo» che siamo abituati a constatare negli scritti dell'autore.

Assai vicina, se non addirittura limitrofa al volume di Kelemen, è la raccolta di scritti di Márton Kaposi, *Medio Evo vivo e Rinascimento immortale*: non sono pochi, infatti, i punti e gli autori di contatto che emergono leggendo i dodici saggi che compongono il volume, che se da un lato tende ad illustrare due «canoni» storico-letterario-filosofico-artistici, dall'altro vuole condurre il lettore verso altre prospettive da quelle usate (e spesso abusate), siano esse tipiche dell'atteggiamento filologico magiaro (come nel caso dei saggi sull'eredità critica di Fülep e Lukács), come anche di un più generale interesse di dimensioni almeno europee, e ciò avviene, ad esempio, nel saggio sull'*autoespressione e mascheramento dell'individualità*. I saggi, densi di riflessioni e di interconnessioni, hanno da un lato il pregio di rendere giustizia alla ricca tradizione filologica e filosofica ungherese, dall'altro di costituire – in quanto accessibili anche a coloro che non conoscono la lingua italiana – una vera biblioteca critica della nostra cultura medievale e rinascimentale, inquadrata nella sua dimensione europea: la speranza dell'autore – e del recensore – è che queste letture critiche spingano i «lettori di buona volontà» a frequentare sempre più spesso, e sempre con miglior discernimento, queste letterature talvolta escluse dai moderni canoni (pensiamo ad autori come Giordano Bruno, Pico della Mirandola, Marsilio Ficino) ma fondamentali per comprendere appieno le basi dell'universalità della cultura europea.

Nella sua – oramai quasi ventennale – instancabile e pressoché apostolica opera di analisi, commento ed edizione degli scritti alfieriani in Ungheria, Imre Madarász ha concepito l'immane volume dedicato alla fortuna, al culto ed alla critica del grande Astigliano: sottolineando già nel titolo l'*immorta-*



MADARÁSZ IMRE



HALHATATLAN VITTORIO

Alfieri utóélete: kultusz és kritika

lità di Alfieri, lo studioso ungherese si sofferma sulla continuità del *culto* – non inteso necessariamente e sempre in una dimensione di successo – di un autore che, volenti o nolenti, dobbiamo sempre tener presente quando si parli delle caratteristiche di base della nostra letteratura nazionale. I dodici brevi ed essenziali saggi che compongono il volume ripercorrono altrettante tappe della storia critica e pubblica dell'opera alfieriana, a partire dall'impegno della contessa Stolberg, passando per il culto alfieriano manifestatosi nel Risorgimento e per i «momenti difficili» del positivismo, via via sino alla riscoperta di un autore classico ma non canonico, di cui Madarász analizza la fortuna soprattutto fuori d'Italia, sottolineando la ricchezza di prospettive e di impegno critico, manifestata dai critici di Alfieri.

Alla fine della nostra rassegna abbiamo posto il volume redatto in onore di Béla Hoffmann, che lo scorso anno ha compiuto ses-

sant'anni: circa cinquanta tra saggi, traduzioni, e scritti di altra natura (ricordi, poesie, piccole prose), rappresentano l'omaggio di almeno tre generazioni di studiosi ad uno degli italianisti più validi ed innovativi d'Ungheria. Gli argomenti dei saggi spaziano dalla storia della letteratura italiana e ungherese all'estetica, dalla filosofia della lingua alla storia dei rapporti italo-ungheresi, dalla sociologia alla linguistica, e danno un quadro per lo meno lusinghiero della varietà d'interessi e della serietà d'impegno, che lega gli autori della miscellanea, nonché della complessità e profondità delle riflessioni attuali dell'italianistica ungherese, che è molto ben rappresentata nel volume.



Concludiamo con l'augurio che la fine di questo decennio, il primo del nuovo millennio, possa continuare a vedere l'italianistica in «prima linea», con sempre nuove e sempre più interessanti pubblicazioni, nel segno immortale dei nostri classici e maestri.